

ti, come quello per esempio sulla prevenzione infortuni, e settori nei quali la legislazione è manchevole, come quella del lavoro nelle miniere e cave. In quest'ultimo caso incomberà sempre il generico obbligo di prudenza e diligenza media, ma è necessario qui ricordare, come nota P. Gemelli, che « per varie cause, alcune organiche, altre da ricercarsi nel gioco dei rapporti interindividuali, altre nella inadeguatezza dell'apprendimento, si dà il fatto che in determinati momenti predomini un determinato stato affettivo che sembra concentrare in se stesso tutte le attività di un uomo; tutti i fatti della vita sono colorati da quello stato affettivo. E l'assorbimento è di tale grado che dà ragione del comportamento non perfettamente adattato alla vita sociale. Qui è la radice di molti reati colposi ».

T. TRANQUILLO

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *Influence de la presse, du cinéma, de la radio, de la télévision*. Trente quatrième semaine sociale du Canada, section française. Un vol. di pp. 242. Ed. Institut Social Populaire, Montreal, 1957.

La trentaquattresima settimana sociale canadese, sezione francese, ha avuto luogo dal 26 al 29 settembre 1957 a Montreal ed ha avuto per tema l'influenza sempre crescente dei mezzi di comunicazione audiovisivi. Dopo la dichiarazione di apertura da parte del R. P. Joseph-A. Archambault, hanno preso la parola M. Lucien Saulnier e il cardinale Paul Emile Léger, arcivescovo di Montreal, il quale ha ricordato l'insegnamento della lettera enciclica *Vigilanti cura*, indirizzata al mondo da S. S. Pio XI e quella *Miranda prorsus* di S. S. Pio XII, dove viene fatto dovere ai cattolici di studiare, di controllare e di guidare le moderne tecniche di diffusione qua-

li la stampa, la radio, il cinema e la televisione.

In seguito il giornalista Alfred Ayotte ha esaminato la diffusione della stampa in Canada e la complessa interferenza di questa con l'opinione pubblica. M. Guy Roberge, presidente dell'*Office national du Film*, ha esaminato il ruolo e l'influenza del cinema, la prima forma di arte che, tramite l'identificazione audiovisiva, è accessibile a grandi masse di pubblico. Essa ha una influenza positiva perchè offre agli uomini una maggior opportunità di realizzare una coscienza comune, nello stesso tempo però facilita l'evasione, la formazione di stereotipi e, come caso limite, l'assorbimento in un clima di emotività standardizzata.

Raymond David, della *Radio Canada*, esamina le condizioni di diffusione della televisione in Canada dove dal 1950 al 1955 il numero di televisori è passato da trentamila a due milioni. Egli sottolinea l'efficacia del sistema nazionale di diffusione che permette una efficace difesa contro l'influenza delle quattrocentottanta stazioni trasmettenti americane. La società Radio Canada dipende direttamente dal parlamento, il che permette una notevole libertà di espressione ed una relativa indipendenza da gruppi influenti.

Il giornalista Lorenzo Paré ha sottolineato l'esistenza di una stampa gialla o immorale che, bandita dai grandi quotidiani, inonda il paese mediante una propria rete di distribuzione indipendente. Jacques Mordret, direttore della *Centrale catholique du Cinéma* di Québec, osserva che la maggior parte della produzione cinematografica è dichiaratamente immorale. La causa di questo stato va ricercata nel pubblico, che cerca motivi di facile divertimento, e nell'industria e nella rete di distribuzione che lo seguono in questa tendenza, quando non la provocano intenzionalmente. Di qui la necessità di una azione sinergica dei

cattolici per controllare tutti e tre questi fattori. L'autore vede nei circoli di distribuzione dipendenti dalla autorità ecclesiastica il mezzo migliore, oggi a disposizione, per esercitare questo controllo. L'Italia è all'avanguardia in questo senso con un controllo che si esercita su di un quinto del mercato. Charles Bonenfant, bibliotecario della Legislatura di Québec, osserva, in una relazione, che, se la dipendenza della Radio Canada dal parlamento ha permesso di conservare alle trasmissioni un carattere tipicamente canadese, restano aperti molti problemi di competenza amministrativa.

Mons. Paul Emile Gosselin, direttore de *L'Action sociale catholique*, sottolinea il fatto che in Canada più della metà della popolazione legge giornali stranieri, mentre un decimo di questa capta regolarmente le emittenti americane. Una notevole differenza esiste in questo senso fra i due gruppi etnici francesi ed inglesi, quest'ultimo più sensibile alle influenze straniere. Il gruppo francese gli appare dotato di una propria individualità e di una propria cultura originale degna di essere difesa. Tale gruppo, che pure presenta indubbi segni di vitalità, è oggi disperso tanto geograficamente quanto socialmente ed è minacciato da notevoli pressioni estere.

Interessanti sono anche le rimanenti relazioni.

F. ALBERONI

*Milano, Università Cattolica.*

AUTORI VARI, *La politique étrangère et ses fondements*. Introduction d'André Siegfried. (Association française de Science Politique). Un vol. di pp. XII - 402. Ed. A. Colin, Paris, 1954.

Il primo svantaggio del libro è costituito dal suo titolo. Un titolo serio, evidentemente, scientifico e direi qua-

si filosofico, ma che purtroppo tende a sviare facilmente il lettore sul contenuto delle pagine che gli sono poste innanzi.

Ancora oggi non possiamo che restare fortemente pensosi quando consideriamo la natura, le ragioni e le finalità ultime della politica estera, cioè i veri fondamenti della politica estera: tant'è vero che uomini pure fundamentalmente appartenenti ad una medesima concezione della vita, l'hanno interpretata in maniera completamente diversa; anche ai nostri giorni in questioni di grandissimo momento, per esempio quella del Nord Africa francese, abbiamo visto formarsi nette scissioni di tendenze in seno ai campi, per es., cattolico e socialista. Non si tratta tanto di tattiche diverse, quanto di intere concezioni della politica estera nel suo insieme: politica estera di potenza o di affratellamento, di crociata o di agnosticismo.

Ognuna di esse può trovare una sua inquadratura logica, una giustificazione, o un tentativo di giustificazione, morale; quando perciò, tanto per tornare al titolo del libro, si parla di fondamenti della politica estera, è a questo problema che l'animo corre immediatamente ed è in fondo con l'aspettazione di una soluzione in proposito che ci si pone a leggere. Forse è per questo che si resta male impressionati quando ci si trova invece dinnanzi a tanti brevi studi che, invece di gettarsi ad approfondire il problema dei fondamenti della politica estera, ne contemplano alcuni aspetti puramente esteriori e casuali, circoscrivendoli ulteriormente in limiti ben definiti di spazio e di tempo. La tradizione, tanto per soffermarci su di un argomento che ha fornito materia per ben quattro studi, rispettivamente relativi alle quattro maggiori potenze mondiali, non ha nessun significato razionale in politica estera, se non quello puramente banale del « precedente » buro-